

L'ALIMENTAZIONE DELL'ITALIA IN TEMPO DI GUERRA

DISCORSO

DI

S. E. SILVIO CRESPI

Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 21 dicembre 1917



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

—
1917

gli Studi
rno

onomia e
iurisprud.

ECA

uomo

L'ALIMENTAZIONE DELL'ITALIA
IN TEMPO DI GUERRA

DISCORSO

DI


S. E. SILVIO CRESPI

Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi

FRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 21 dicembre 1917

 BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

—
1917

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario generale per i consumi.

CRESPI, *commissario per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi*. Onorevoli colleghi, durante queste ultime sedute, da varie parti della Camera, si fecero degli accenni alle diverse questioni che concernono gli approvvigionamenti e i consumi.

Ne parlò specificatamente l'onorevole Theodoli in Comitato segreto, e gli dissi che avrei risposto in seduta pubblica; ne parlò ieri l'altro l'onorevole Giretti e oggi l'onorevole Pietravalle. Furono presentati al riguardo anche diversi ordini del giorno, fra gli altri, quello dell'onorevole Casolini e quello dell'onorevole Dugoni.

L'onorevole Chimienti ha presentato un'apposita interpellanza di carattere generale; molti deputati hanno presentato delle interrogazioni e parecchi senatori, nell'altro ramo del Parlamento, hanno presentato interrogazioni ed interpellanze. Giornalmente gruppi di deputati, di rap-

presentanti provinciali e comunali e di private associazioni e gruppi di privati cittadini mi fanno l'onore di visite nelle quali chiedono informazioni, mi dicono cose utilissime, manifestando tutti però e sempre nobilissimi intendimenti. Giornalmente la stampa si occupa della questione degli approvvigionamenti e dei consumi, e autorevolissimi uomini ne trattano largamente nei periodici e nelle riviste.

Cercherò dunque di rispondere a tutti il più brevemente possibile, tracciando delle linee e riferendo quei dati che si possono ragionevolmente richiedere alla brevità di un discorso parlamentare, sempre pronto, in qualsiasi momento, a fornire tutti i dati complementari che fossero necessari e le giustificazioni e documentazioni relative.

E dirò tutta la verità, niente altro che la verità, perchè a un popolo di forti, com'è l'italiano, la verità intera deve essere detta. Il popolo italiano, come ogni popolo forte, teme soltanto l'ignoto e la denegata giustizia, è pronto ad ogni privazione e la sopporta, quando è convinto che si fa giustizia, e principio essenziale di giustizia è la verità. (*Bravo!*).

Cominciamo dal problema granario.

L'onorevole Giretti ieri l'altro ha dimostrato che, data la deficienza del nostro raccolto in confronto del raccolto medio, sarebbe stato necessario di assicurarsi per l'anno cerealifero 1917-1918 un'importazione di quaranta milioni di quintali di frumento.

L' onorevole Giretti ha in parte ragione. Ed ecco perchè. Secondo i dati da me accertati, si dice e si è stampato recentemente anche in una autorevolissima rivista che il fabbisogno dell' Italia è di 55 milioni di quintali di frumento. (*Oh! oh! oh!*)

Ora, questo dato, come altri che pur troppo sono stati pubblicati, ingenera dubbiezze e confusione di giudizi e pregiudica gravissimamente l' interesse del Paese.

Consentitemi, dunque, di riaffermare le verità che già l' onorevole Canepa ha qui accertate, servendomi di cifre tratte dalla statistica granaria dei nostri raccolti, statistica che è da ritenere relativamente esatta, perchè, verificandosi in essa gli stessi eventuali errori, deve dare esattamente non le cifre assolute, ma le comparative. Orbene, se sommiamo ai dati sui raccolti le cifre delle importazioni, dedotte le esportazioni, ne risulta inconfutabilmente che il consumo del grano è andato negli ultimi anni sempre aumentando.

Bisogna distinguere tra il quinquennio 1907-911 in cui il fabbisogno è accertato in base alla somma della produzione e della importazione in 53 milioni di quintali, ed il periodo immediatamente susseguente, nel quale maggiormente si è sviluppata la ricchezza nazionale e si è aumentata la popolazione e nel quale il fabbisogno è salito a 61 e più milioni di quintali.

Ma nei primi due anni della guerra abbiamo già avuto un fabbisogno dimostrato di 59 e di 64 milioni, in media 62 milioni;

dunque era ed è necessario, per stabilire il fabbisogno di guerra, di partire dalla cifra degli ultimi due anni di guerra in 62 milioni. Ma in questa cifra e nelle cifre che si susseguono entra il giuoco delle scorte che bisogna tenere costantemente presente.

Calcolo che le scorte prima della guerra ammontassero a 10 milioni di quintali, che bastano al consumo di due mesi; ora è certo che durante la guerra queste scorte si sono andate man mano esaurendo per la diminuzione del raccolto. È accertato che alla fine del decorso anno granario non solo erano state mangiate tutte le scorte che esistevano al principio d'anno, ma che, come già disse l'onorevole Canepa, occorsero per fare la saldatura fra il vecchio ed il nuovo anno granario, almeno 2 milioni di quintali di grano del nuovo raccolto.

Cosicchè io debbo stabilire il consumo, avvenuto nello scorso anno, così: 41 milioni di raccolto, 22 milioni e mezzo di importazione, 2 milioni e mezzo di scorta, a primo anno, (calcolando le scorte ridotte ad un quarto del normale) due milioni circa del nuovo raccolto per poter fare la saldatura; totale 68 milioni. Occorsero quindi e si mangiarono nello scorso anno 68 milioni di quintali di grano.

Dunque è evidente che, dato il nuovo raccolto, valutato in ottobre in 38 milioni, accertato per le ultime cifre in 36 milioni, detratti 7 milioni per le sementi - occorre seminare quanto più grano è possi-

bile, anche marzuolo - avevamo disponibili per il consumo prima 31 milioni, oggi, dopo l'accertamento, solo 29 milioni.

Era dunque evidente che, per arrivare a 68 milioni si dovevano chiedere alla importazione in ottobre 37 milioni ed oggi 39 milioni.

Ora, una quantità di dolorose circostanze, che furono spiegate alla Camera dall'onorevole Canepa, pubblicazioni, che non si possono che deplorare, le famose pubblicazioni ufficiose che hanno dato, non so se ingenuamente, o maliziosamente, un raccolto probabile di 50 milioni di grano, ed altre di scrittori autorevolissimi, tratti probabilmente in errore da quei dati inesatti, hanno ingenerato vivo sospetto tra gli alleati e dubbiezze sui nostri veri bisogni, anche nello stesso *Wheat Executive* di Londra, che è l'organo centrale, dove converge tutto il fabbisogno di grano, dove si compiono tutti gli acquisti del mondo e dove poi gli acquisti fatti vengono ripartiti. Nonostante che il nostro rappresentante in quell'ufficio con opera molto abile ed intelligente abbia cercato in vari modi di ottenere un maggior quantitativo, fummo costretti per tutte queste circostanze, superiori alla buona volontà di chi stava allora al Governo, forzatamente ad accordarci sopra una cifra di 39 milioni. (*Commenti*).

CASALINI. Netti?

CRESPI, *commissario generale per gli appigionamenti e consumi*. Netti da siluramenti.

MAURY. Chi diede le cifre false!

ZIBORDI. È il sistema dell'ottimismo e dell'inganno! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Onorevoli colleghi, siamo sereni di fronte a questi gravi problemi! Con le interruzioni non si risolve nulla! Le cifre bisogna prenderle quali sono, vagliarle e provvedere, se ed in quanto si è in tempo.

Intanto avvenne il dolorosissimo disastro di Caporetto. Quali le conseguenze? Una perdita di qualche milione di quintali nel territorio occupato dal nemico e nella zona diventata di operazioni, sottoposta a bombardamenti ed al disordine delle battaglie. Inoltre: la chiamata, già deliberata, di 25 classi di riformati, e quindi un fortissimo aumento dell'esercito mobilitato, l'aumento nell'esercito della razione individuale per troppo ovvie ragioni, il maggiore fabbisogno quindi del Ministero della guerra. Le circostanze che ho fatto prima presenti, resero evidente l'assoluta necessità, anche per tutti gl'inconvenienti, che voi conoscete, e che si verificano in quasi tutte le città d'Italia, d'introdurre subito, per disciplinare la distribuzione, la tessera del pane in ogni città e in ogni borgata.

Ora voi, onorevoli colleghi, mi insegnate che la tessera è uno *chèque*, e che lo *chèque* deve essere pagato a vista, sempre, in ogni e qualsiasi circostanza. Chi emette questo

chèque deve avere una scorta in cassa. Ora per accettare la introduzione totale della tessera io dovevo avere una scorta, e la scorta non l'avevo.

Pochi giorni dopo la mia assunzione al Commissariato dei consumi, ho esposto la situazione, tal quale la espongo a voi, al mio ministro, presidente del Consiglio; e il presidente del Consiglio portata la cosa in Consiglio dei ministri, mi disse: Chi vuole, vada! Ed io sono partito per Parigi e per Londra.

Come voi ben comprenderete, ho trovato cortesissima accoglienza, ma tutto ciò che era accaduto naturalmente aveva lasciato qualche traccia di dubbiezza sulle cifre che andavo esponendo. Insomma non si volevano accettare che con beneficio d'inventario. Ma, a poco a poco io riuscii a persuadere. Io ricordai che Lloyd George, prima di accettare l'ufficio, aveva voluto una forte scorta di grano in Inghilterra, dicesi, tre mesi. Io chiedevo molto ma molto meno, chiedevo 5 milioni di quintali, e cioè un mese di scorta necessaria per far fronte ad ogni incidente e per tener tranquille le popolazioni.

Ebbi una quantità di riunioni e di colloqui e, mediante il validissimo e decisivo appoggio del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, finii ad ottenere che una notevole quantità di farina, per far fronte alle maggiori urgenze, fosse prelevata dalla scorta dell'esercito inglese operante in Francia e a mezzo del Governo

francese fosse spedita per ferrovia in Italia. Riuscii ad ottenere che qualche bastimento di grano diretto all'Inghilterra fosse immediatamente deviato per l'Italia. Riuscii a far aumentare il contingentamento dell'Italia per dicembre, in via d'urgenza, di 50,000 tonnellate.

Riuscii inoltre a far sì che il *Wheat Executive* riprendesse in esame tutto il nostro fabbisogno, cosicchè una questione che era chiusa, si è riaperta; ed ho la soddisfazione di poter dichiarare alla Camera che in un rapporto mandatomi recentemente sulle ultime deliberazioni del *Wheat Executive*, nel presentare i fabbisogni degli Alleati al Governo americano, il *Wheat Executive* ha posti in primissima linea i bisogni dell'Italia, secondo le cifre che la mia missione ha dichiarato. (*Approvazioni*).

E tutto ciò fu, non è mestieri che io dica, ottenuto mediante il validissimo e cordiale appoggio così del Governo francese come del Governo inglese, e con tutto il consenso dei delegati del Governo americano che in quei giorni erano a Londra e che poi si trasferirono a Parigi per la Conferenza.

Alla Conferenza di Parigi gli Alleati si sono messi tutti d'accordo nell'accettare il principio dell'uguaglianza dei sacrifici e non dubito menomamente che le provviste saranno ripartite in base alla rigorosa applicazione di questo principio.

Gli italiani, si dice, ed è vero, mangiano meno... (*Commenti*).

Gli scienziati affermano che per nutrire un inglese occorrono 3,200 calorie, che per nutrire un francese ne occorrono 2,900, che bastano 2,700 calorie a nutrire un italiano, e 2,500 calorie a nutrire un giapponese.

Gli scienziati americani, che sono rimasti in Germania fino al giorno della dichiarazione di guerra da parte del presidente Wilson, mi hanno affermato che la Germania ha fatto tale razionamento, mediante una grossissima macchina che impiega nientemeno che 600 mila individui, per cui al tedesco è concesso di alimentarsi giornalmente soltanto con 2,100 calorie. E, nonostante questo, i tedeschi lavorano e si battono, come si vede. Però, gli scienziati americani dicono che diminuiscono di peso... (*Ilarità — Commenti*).

Speriamo che continuino a diminuire di peso! Ma intanto, onorevoli colleghi, bisognava provvedere e provvedere alle urgenze, urgenze che sono tanto più necessarie non solamente per noi, ma anche per gli alleati in quanto che le cifre che sono state concordate con il *Wheat Executive*, circa i bisogni delle singole nazioni alleate, compresi gli Stati minori, non sono cifre di contratto.

Queste cifre sono sottoposte a tutte le eventualità della guerra. Vi sono le deficienze di tonnellaggio, vi sono le scarse utilizzazioni dei tonnellaggi stessi, i riguardi per i neutrali, le difficoltà dei finanziamenti, difficoltà gravi non solamente per noi, che abbiamo altissimo il cambio, come voi tutti

sapete, ma anche per l'Inghilterra e perfino per l'America, perchè, come già vi disse il ministro del tesoro ieri l'altro, i neutrali rifiutano l'oro, rifiutano dollari e sterline, perchè fra la sterlina e la peseta, ad esempio, oggi vi è un cambio a danno della sterlina del 20 per cento!

Gli Stati neutrali sono in condizioni alimentari anche peggiori delle nostre..., teniamolo tutti bene presente; e gli Stati neutrali si trovano veramente nelle condizioni del Re Mida.

Tutte queste circostanze portano necessariamente a ritardi nelle spedizioni e negli acquisti.

E notate: il raccolto del grano, che sembrava ottimo negli Stati Uniti, si rilevò poi deficiente; e anche negli Stati Uniti il grano si imbosca, onorevoli colleghi, perchè tutto il mondo è paese!...

Vi è poi la questione gravissima dei convogli. I convogli riducono notevolmente l'efficienza del tonnello. L'hanno già ridotta di circa il 30 per cento... sono cose che tutti sanno, e minacciano di ridurla anche di più, fin tanto che gli Stati alleati non abbiano d'accordo trovato un sistema di convogliamento migliore, più rapido e più sicuro.

I convogli non dipendono da noi, non dipendono dal nostro ministro della marina che in parte, perchè il Mediterraneo è diviso in tre zone: una grande zona da Porto Said all'Italia è tenuta dall'ammiraglio britannico, un'altra zona, la zona

del Sud, è tenuta dall'ammiragliato francese; e la zona Nord solamente è tenuta dall'ammiragliato italiano.

Sono tutte cause che devono essere studiate e insieme regolate, sono tutte cause, che deprimono fortemente il traffico di tutte le merci e quindi anche dei cereali.

Certo sta il fatto, onorevoli colleghi, che, mentre il Commissariato dei consumi, in base ai calcoli del *Wheat Executive* avrebbe dovuto attendersi per il primo trimestre dell'anno granario - stabilito ora tra il primo settembre e il 31 agosto - un arrivo di 825 mila tonnellate di grano, ne sono arrivate invece soltanto 325 mila.

La situazione quindi, onorevoli colleghi, non è allegra, e spiega le molte insistenze di tutte le provincie, spiega perchè spesso il Commissariato è obbligato a far viaggiare le derrate da un porto all'altro, magari intaccando quelle riserve destinate al consumo per un dato luogo, e che poi si fanno improvvisamente partire verso un'altra località.

Così i treni s'incrociano, così vi è l'apparenza del disordine, che invece non è che il portato dell'assoluta necessità. Ad ogni modo tutto ciò sta a dimostrare - è inutile che io ne parli, - l'effetto dei siluramenti, che sono poi la causa di quanto ho detto, e che, come voi sapete, hanno avuto un'efficacia specialissima, in questi ultimi tempi, nel Mediterraneo. La guerra sottomarina provoca dolorose perdite, come è avvenuto in queste ultime settimane. I

bastimenti devono seguire rotte specialissime, e stare molto vicino alla costa, così che spesso s'incagliano. In queste ultime settimane abbiamo avuto quattro piroscafi silurati e quattro incagliati.

Sono queste tutte cause che dimostrano l'urgenza assoluta della revisione del nostro fabbisogno e l'urgenza assoluta di dare al grano un maggiore tonnello, specialmente al grano che deve venire in Italia, la quale si trova per la sua condizione geografica, non bisogna dimenticarlo, in condizioni sfavorevoli di viaggio, in confronto degli altri paesi alleati; poichè, mentre dall'America alla Francia e ritorno s'impiegano 45 giorni, dall'America a Genova, e ritorno, s'impiegano 90 giorni.

Di qui l'assoluta necessità di premere sugli alleati, perchè gli alleati diano all'Italia uno specialissimo appoggio. E questo, onorevoli colleghi, mi pare di averlo in gran parte ottenuto.

Quando ebbi l'incarico, essendo aperta una conferenza a Londra sul tonnello, l'onorevole ministro dei trasporti non potendo intervenire a quella riunione, mi diede tutti i dati necessari per potervi partecipare.

Io, da parte mia, avevo già precisato tutto il fabbisogno, e posso accertare che il Governo ha un programma ben preciso e definito riguardo al tonnello, e che ha sottoposto questo suo programma alla conferenza di Parigi, ove fu accolto con la massima simpatia.

Non posso dare le cifre, perchè, essendo una questione ancora da trattare, *sub judice*, riguardi speciali consigliano di non dirle.

Sappia però la Camera e il paese che noi difenderemo il nostro programma con la massima energia.

Onorevoli colleghi, ho l'impressione che veramente gli alleati nostri, e l'America soprattutto, daranno all'Italia il necessario appoggio, perchè io facevo, in colloqui privati, specialmente con gli americani, un semplice ragionamento che impressionava. Io dicevo: voi americani avete portato già in Francia molti soldati, ne porterete moltissimi in breve, in piena efficienza di guerra, ma badate che anzitutto bisogna che sia ben salda la resistenza in Italia, perchè, cosa vi gioverebbe portare molto rapidamente le molte centinaia di migliaia di soldati vostri, quando vi venisse a mancare il valido appoggio e la suprema resistenza di milioni di soldati italiani?

E questo ragionamento persuadeva tanto, che ebbi una volta l'occasione di sentire il signor Colby, che è il rappresentante a Parigi del Ministero dei trasporti dire al rappresentante del *Food Controller*, cioè al mio collega americano: Crespi ha ragione; fate in modo di dargli tutto ciò che veramente gli occorre. (*Bene!*)

Noi vigileremo evidentemente con la massima energia perchè questa fiamma che si è svegliata nel cuore degli alleati, per le nostre stesse disgrazie, a favore dell'Italia, sia tenuta viva: questa è una spe-

ziale, assoluta, imprescindibile necessità

E la terremo accesa!

Ma aiutateci tutti voi!

Noi vigileremo perchè i vantaggi che sono stati promessi, ed in parte ottenuti - perchè i treni arrivano ed i convogli pure arrivano - diventino tutti una realtà, che ci sollevi e corrisponda alle nostre giuste esigenze.

Io sono, onorevoli colleghi, pienamente tranquillo sulla situazione granaria in Italia, per ciò che riguarda lo scorcio di dicembre attuale, per il quale abbiamo potuto, in qualche città, costituire anche qualche scorta, e per tutto il mese di gennaio. Al di là noi vigileremo. Se gli alleati mantengono le loro promesse, saremo tranquilli fino al nuovo raccolto.

Una voce. E se no? (*Commenti — Rumori*).

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.* Noi siamo qui apposta per tutelare e garantire gli interessi italiani. (*Approvazioni*).

Io ritengo che il Governo per riguardo agli approvvigionamenti, non ostante le indiscutibili difficoltà della situazione, non fallirà al suo scopo. (*Benissimo!*)

Le mie forze sono assai modeste, onorevoli colleghi; ma mi soccorrono quelle del mio ministro e presidente del Consiglio, quelle dei ministri degli esteri, del tesoro, del commercio, dell'agricoltura, dei trasporti, di tutti i ministri che mi hanno chiamato alla durissima prova. Mi soccorrono le vostre, onorevoli colleghi, e tutti assieme,

con me o senza di me, con questo o con altro Governo, percorreremo certo la difficile e lunga strada e fino in fondo, fino alla vittoria. (*Vive approvazioni*).

COTUGNO. Poi c'è il paese che saprà sacrificarsi!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Onorevoli colleghi, il problema granario è uno dei problemi che riguardano in modo speciale i popoli civili in guerra. Ogni alimento in guerra o diventa troppo scarso o diventa troppo caro e spesso troppo scarso e troppo caro. Lo Stato finisce per dovere provvedere a tutto (1).

(1) Non bastando più, come si è detto, nell'anno agricolo 1916-17 la produzione nazionale o le importazioni dall'estero a soddisfare le richieste dei vari Consorzi granari, il Commissariato dovè ridurle a seconda della disponibilità. Per ovviare agli inconvenienti che necessariamente dovevano verificarsi per queste decurtazioni fatte di mese in mese senza un sistema prestabilito, il Commissariato preparò un completo piano di distribuzione che mise in atto col nuovo anno agricolo.

Il contingentamento fu fatto tenendo conto del censimento della popolazione e degli spostamenti che questa subì in seguito ai richiami sotto le armi, ai nuovi agglomeramenti industriali, ai profughi, ecc.

La popolazione è poi considerata non solo nella sua cifra assoluta, ma in rapporto al modo con cui è composta tenendosi conto dell'età, del sesso e del lavoro a cui è adibita.

Ma le differenze maggiori che si possono notare fra provincia e provincia nella quantità di grano assegnata sono principalmente dovute al fatto che, a seconda dei

Anche stamane leggevo che i prezzi in Roma tendono continuamente a salire, e lo Stato dovrà poco a poco, purtroppo, provvedere a che, non ostante ogni mia buona volontà di lasciar libero il commercio, non si danneggi eccessivamente il consumatore e assolutamente s'impedisca, con la massima energia, ogni e qualsiasi forma di accaparramento. (*Approvazioni*).

Chi mai avrebbe detto, onorevole Nitti, quando combattevo il tuo monopolio e, onorevole Bianchi, quando combattevo la statizzazione delle ferrovie, che proprio io dovessi diventare feroce statizzatore, monopolista e collettivista?... (*Commenti — Si ride*).

Voci. Per la guerra!

CRESPI. *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* La guerra ha fatto le vostre vendette! (*Approvazioni — Si ride*).

luoghi, già da prima la popolazione si nutriva in modo diverso. In certi paesi l'uso del granturco, in altri del riso e di qualche altro cereale o legume anche per il passato hanno sempre portato un notevole risparmio di grano. Quindi mentre in taluni casi può sembrare esservi disparità di trattamento, se si tiene soltanto conto del contingentamento dei singoli generi, sommando invece tutte le molteplici risorse alimentari locali, che variano da regione a regione, si trova il giusto equilibrio.

Nel seno poi di ciascuna provincia l'autorità locale procede al contingentamento dei singoli comuni seguendo quelle stesse direttive che il Commissariato adottò per il contingentamento delle provincie

Il problema granario è collaterale a quello del granturco, il quale integra il problema granario.

Il raccolto del granturco, secondo le ultime cifre, fu pure deficiente in ragione di tre milioni di quintali e mezzo. Noi abbiamo fatto un raccolto di 23 milioni di quintali; abbiamo avuto un raccolto di 1,616,000 quintali di orzo; di 1,133,000 quintali di segala. Abbiamo trattato a parte il problema dell'avena, per il quale abbiamo un raccolto di quasi 5 milioni di quintali. Abbiamo perciò richiesto agli alleati e al *Wheat Executive* di darci una importazione di 525,000 tonnellate.

Alla raccolta di tutto ciò che il Paese può dare deve sopperire la requisizione, che voi sapete avviene a mezzo di ufficiali forniti dal Ministero della guerra. È però assolutamente necessario di sveltire gli organi delle requisizioni, e di fare in modo che esse avvengano con il minor dolore possibile, ma anche con la massima energia.

Tropo granturco in questo momento si imbosca, e noi dovremo necessariamente metterlo a disposizione delle località dove ce n'è maggiormente bisogno.

DUGONI. Si vende il frumentone imboscato fino a 90 lire il quintale. (*Commenti*).

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Purtroppo! Lo so, e le dirò poi, onorevole Dugoni, come sto provvedendo.

Vi è poi il problema dei legumi, che è anche un grosso problema.

Noi producevamo prima della guerra 16 milioni e 200 mila quintali di patate, mentre la Francia produce 100 milioni di quintali di patate. Anche qui abbiamo una deficienza di raccolto di circa 3 milioni e mezzo, poichè abbiamo prodotto, secondo le cifre giuntemi ieri sera, soltanto 13 milioni e mezzo di quintali di patate.

Avevamo una produzione di 6 milioni di quintali di castagne, un milione e mezzo di quintali di fagioli, 4 milioni e mezzo di quintali di fave, e un milione di legumi secchi; 11 milioni e mezzo di quintali di legumi freschi.

I legumi secchi sono piselli, ceci, lenticchie, lupini e vecchie, e quelli freschi asparagi, carciofi, cavoli, ecc., totale una grossa produzione di circa 41 milioni di quintali di legumi, che io calcolo al prezzo medio di 40 lire al quintale.

Come vedete è una grossa produzione che può venire in sussidio a quella del grano. Noi esportavamo prima della guerra 3 milioni di quintali in tutto ed importavamo una cifra trascurabile. Ora negli anni di guerra, per mancanza di mano d'opera, necessariamente si è ristretta anche la produzione dei legumi. Per esempio in quest'anno (le cifre di prima si riferivano *ante bellum*) abbiamo prodotto 950 mila quintali di fagioli, e 3 milioni e mezzo di quintali di fave, ed abbiamo soltanto 800 mila quintali di legumi secchi, e, come già ho detto, 13 milioni e mezzo di patate.

Passo ora ad un altro problema, quello

del riso, sul quale si è molto discusso. Si domanda dove sia andato a finire tutto il riso. (*Segni di attenzione*).

Infatti noi producevamo prima della guerra 3,177,000 quintali di riso, ed esportavamo la bella cifra di 720,000 quintali: residuavano quindi per il consumo due milioni e mezzo di quintali circa.

Nel 1917, fortunatamente, abbiamo potuto produrne 3,329,000 quintali, ed abbiamo importato al netto dalla esportazione minima 550,000 quintali: avevamo quindi a nostra disposizione 3,879,000 quintali, e cioè 1,400,000 quintali di riso in più del consumo *ante bellum*.

Dove sono andati? (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, se voi confrontate intanto questa maggiore produzione di 1,400,000 quintali con l'enorme fabbisogno alimentare della popolazione, essa diventa purtroppo una assai piccola cifra. Siccome in molte provincie è venuto a mancare il grano per il pane e la pasta, bisognava evidentemente sostituirlo con il riso, ed ecco già una grossa falceidia alla cifra, della quale giustamente tutti mi chiedono conto.

Vi sono poi i bisogni dell'esercito, il quale ha chiesto e consumato nello scorso anno 720,000 quintali di riso; cioè ha consumato la metà dell'aumento. Ora chiede 120 mila quintali di più per le ragioni a tutti note; dunque l'esercito porta via 840 mila quintali di riso circa. Ma poi vi sono molte ragioni che giustificano il maggiore consumo.

Onorevoli colleghi, quando si è in guerra si crea uno stato non naturale nelle famiglie, i membri di una stessa famiglia vengono divisi, e quindi questo solo fatto spiega il maggior consumo.

Ma vi ha di più. La guerra in parte è un necessario disordine, e quindi uno sperpero: inoltre la guerra, e questo è un fenomeno speciale per noi, ha impedito completamente l'emigrazione. Quando è scoppiata la guerra europea, e cioè fin dall'agosto 1914, l'emigrazione fu completamente vietata, di modo che la popolazione italiana in questi tre anni e mezzo di guerra europea è notevolmente aumentata in ragione di circa 400 mila individui all'anno, e cioè dell'intera eccedenza annua dei nati sui morti.

Fate i conti, e vedete che oggi, all'incirca, si può valutare la popolazione italiana non più a 37 milioni, come si valutava prima della guerra, ma almeno a 39 milioni, e ciò spiega naturalmente un maggiore fabbisogno di alimentazione.

E v'ha di più. La guerra ha portato un aumento di ricchezza, e con l'aumento di ricchezza l'aumento di consumi alimentari, perchè il contadino e l'operaio vogliono anzitutto spendere di più, mangiare di più.

Vedete dunque che è facile rispondere alle domande, che pur sono poste da autorevolissimi economisti, in riguardo alla necessità e alla urgenza dell'aumento dei consumi.

E vengo all'altra grossa questione, quella

dello zucchero. Anche qui si dice: dove è andato a finire tutto lo zucchero?

Onorevoli colleghi, badate che siamo rimasti sotto l'impressione del grandissimo raccolto e della grandissima produzione di zucchero, che si è verificata nel 1915, quando abbiamo anche potuto fare larghissima esportazione; ma prima del 1915 noi non abbiamo mai prodotto in media oltre un milione e mezzo di quintali di zucchero, mentre se ne importava un mezzo milione di quintali, di modo che noi potevamo calcolare il consumo medio, il fabbisogno degli anni di guerra in due milioni di quintali. Ora invece, durante lo scorso anno, per le cause che sapete, e cioè la deficienza di mano d'opera e la deficienza di raccolto, si è potuto produrre soltanto un milione di quintali, al quale va aggiunto un mezzo milione di quintali di importazione al netto della esportazione, di modo che noi abbiamo a nostra disposizione solamente un milione e mezzo di quintali di zucchero.

Di contro abbiamo ora il consumo dell'esercito, e tutte le cause di maggiore consumo; ciò spiega ogni deficienza e la necessità di razionare lo zucchero (1).

(1) La limitazione al consumo dello zucchero venne attuata col decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916, n. 1332, e con la circolare 22 dicembre 1916, n. 84300, del Ministero di agricoltura, industria e commercio (servizio temporaneo approvvigionamenti). Secondo tali disposizioni il Commissariato generale dei consumi determina bimestralmente il contingente mensile di zuc-

Vi ha poi l'altra questione dell'olio di oliva. È una questione che dovrebbe tenere

chero assegnato al consumo di ciascuna provincia, e l'intendente, assistito da un consigliere di prefettura e dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di finanza, ripartisce il contingente provinciale fra i comuni della provincia. Tanto nella determinazione del contingente provinciale quanto nel contingentamento comunale da parte dell'intendente si tiene conto del consumo medio verificatosi nel triennio 1913-1915, e si ebbe cura di distinguere il consumo diretto della popolazione da quello dei fabbricanti di prodotti zuccherati.

Il prelevamento dello zucchero assegnato alle singole provincie viene fatto direttamente presso gli zuccherifici e presso i depositi statali previa presentazione di licenze rilasciate dagli intendenti a speciali organi di distribuzione chiamati *depositi provinciali di distribuzione*. Questi depositi distribuiscono lo zucchero entro l'ambito di ciascuna provincia su presentazione delle *licenze sindacali* rilasciate dai sindaci ai rivenditori. Senza il ritiro delle licenze intendentizie e di quelle sindacali che vengono rilasciate soltanto per le quantità assegnate rispettivamente alla provincia e al comune, nessuna consegna di zucchero può effettuarsi dagli zuccherifici e dai depositi.

Lo stesso sistema viene praticato con lo *zucchero di Stato* (zucchero saccarinato) che vien fabbricato dal Ministero delle finanze, direzione generale delle gabelle (decreti luogotenenziali 4 febbraio 1917, n. 161, e 11 marzo 1917, n. 374) e messo a disposizione del Commissariato generale per gli approvvigionamenti ed i consumi nei vari depositi doganali.

L'attuale regime della distribuzione dello zucchero fu, in Italia, il primo sistema introdotto di limitazione al consumo di derrate alimentari e del razionamento indiretto sulla base del contingentamento provinciale e comunale.

tutti calmi come l'olio, ma che viceversa ha eccitato vari nostri colleghi, i quali hanno creduto di ravvisare in un provvedimento del quale io ho segnato le linee, prima della mia partenza per Londra, e che si è in parte attuato in questi ultimi giorni per il raccolto dell'olio, una tendenza al monopolio, all'accaparramento, ecc.

Il congegno è semplicissimo. L'anno scorso la requisizione dell'olio è andata male, e l'onorevole Canepa può farne fede. Bisognava trovare qualche cosa di diverso, e allora sono ricorso ai competenti, ai grossi incettatori di olio prima della guerra; ho scelto le più note ditte nelle varie regioni d'Italia, e le ho invitate a diventare *longa manus* del Commissariato, facendo esse stesse amichevoli requisizioni.

Ho assegnato date quantità di olio a ciascuna ditta, e mi sono assicurato che queste ditte accettavano di lavorare con un compenso assolutamente minimo, quattordici lire al quintale, le quali sono niente altro che le spese. Queste ditte si sono volenterosamente messe all'opera, e, per il quasi puro rimborso delle spese, si sono impegnate in gran parte delle regioni d'Italia di fare questa nuova forma di requisizione, ma nessun monopolio. Perchè è bene stabilito nel contratto che il Commissariato può in qualunque momento chiamare nuove ditte o gruppi di ditte, ed è anche stabilito che, se eventualmente i produttori presentassero al momento opportuno grosse partite, il Governo, se troverà convenienza, le requisirà.

Dunque piena libertà di commercio nelle provincie produttrici, una certa libertà di commercio anche fuori, e questa requisizione fatta a mezzo dei competenti la quale dà al Commissariato tutto l'olio per l'esercito e per la popolazione non produttrice.

Quando ho spiegato questo meccanismo a parecchi degli onorevoli colleghi che se ne lamentavano, essi stessi hanno convenuto, come hanno convenuto tutti i membri del Comitato consultivo che ho a fianco, e del quale mi giovo - e anzi colgo questa occasione per mandare a questo Comitato consultivo e ai colleghi che ne fanno parte le mie più sincere azioni di grazie per l'opera veramente volonterosa con la quale mi aiutano nel disimpegno delle mie mansioni - tutti, dico, si sono persuasi che il congegno è stato bene scelto e bene attuato.

Vi sono ancora regioni nelle quali non sono riuscito a trovare delle ditte che accettassero le proposte del Commissariato. Io confido che in queste regioni dove vi sono effettivamente condizioni speciali che riconosco, si troverà pure l'accordo per il vantaggio generale senza danno di alcuno; chè, se ancora un accordo non fosse possibile, allora requisiremo l'olio coi mezzi ordinari (1).

(1) Il primo provvedimento in materia di olio d'oliva è il decreto 9 marzo 1916 che impose il prezzo di calmiera. Subito dopo si procedette alla requisizione nelle provincie principalmente produttrici, Puglie, Calabria, Sicilia e Liguria. Si procedette anche all'im-

SANDRINI. Bisogna impedire il taglio degli alberi di olivo, che si fa per il legname !

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. La questione del taglio degli alberi di olivo è una grossa questione che non dipende da me, ma mi è stato assicurato che se le olive, che possono essere pagate oggi 7 o 8 lire la quarta, secondo il calmiere che abbiamo stabilito, fossero pagate anche 10 e 12 lire la quarta, vi sarebbe egualmente la convenienza di tagliare gli alberi. (*Commenti*).

Questa è una dura constatazione; provvederà chi di ragione.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ho preso già le disposizioni possibili, ed esse sono in via di esecuzione.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Quanto alla carne io posso assicurare la Camera e il paese che finora in numero il nostro patrimonio zootecnico non è diminuito. Però è diminuito in peso, inquantochè il decreto luogotenente

portazione di olio dalla Spagna per conto del Governo. Con i quantitativi provenienti dalla requisizione e dalla importazione il Commissariato provvede all'approvvigionamento dell'esercito e della popolazione civile, specialmente nelle provincie non produttrici dell'Italia settentrionale e centrale, vigilando la distribuzione nelle varie zone a seconda della popolazione e del consumo abituale dell'olio in relazione al consumo degli altri grassi. Si è potuto così ridurre notevolmente il consumo come era necessario - data la minore disponibilità totale - per effetto della quasi cessata importazione di oli di seme.

ziale che stabilì il peso minimo per la macellazione dei bovini, ha notevolmente diminuito il peso medio, poichè oggi naturalmente si macella un maggior numero di bovini di grosso peso e un minor numero di vitelli.

Io dovrò probabilmente, mi preme dichiararlo francamente, ricorrere a una maggiore diminuzione del nostro capitale zootecnico in quanto che la diminuzione dei cereali che sono a mia disposizione, la necessità del tesseramento del pane e delle piccole razioni per le classi abbienti, obbligherà necessariamente a lasciare che queste e le classi medie si approvvigionino maggiormente di carne; quindi dovrò richiedere un aumento di alimentazione carnea; ma non temo affatto per il nostro patrimonio zootecnico, poichè, a fine della guerra, sarà assai facile, mediante piroscafi refrigeranti, che prima l'Italia non possedeva ed ora possiede, di rinnovare il materiale zootecnico, lasciando che per il tempo a ciò necessario le nostre popolazioni si nutrano con carni provenienti dall'estero (1). (*Commenti*).

(1) Il Ministero di agricoltura aveva già provveduto coi Regi decreti 22 aprile 1915, n. 497 e 2 maggio 1915, n. 566 - convertiti poscia in legge - per impedire la macellazione dei vitelli di peso inferiore a 200 kg., eccezion fatta per quelli di razza montanara, per i quali il limite di peso può essere portato fino a 120 kg. dal prefetto su parere motivato del veterinario provinciale.

Il 3 dicembre 1916 è stato emanato il decreto luogotenenziale n. 1685, mediante il quale si è imposto

Quanto al latte ed ai latticini, voi sapete bene che il latte è fonte di una alimentazione quasi importante come quella del grano e che viene subito dopo di essa. La produzione del latte in Italia è certamente diminuita, all'incirca di un terzo della produzione normale, per una quantità di cause attinenti alla guerra e su cui non

un limite nelle macellazioni del bestiame bovino ed ovino e nel commercio e la vendita delle carni e del pollame e dei conigli nonchè della cacciagione nei comuni del Regno.

L'ingranaggio e le finalità del decreto luogotenenziale 5 dicembre si possono così riassumere:

a) limitazione del 50 per cento circa delle macellazioni dei bovini (ivi compresi i bufalini) prendendo per base i dati del 1915; proibizione della vendita e del consumo delle carni nel giovedì e venerdì;

b) limitazione della macellazione delle pecore e capre alla quantità di capi macellati nel 1915;

c) limitazione al commercio dei volatili da cortile (tre giorni di vendita, consecutivi, alla settimana);

d) macellazione normale dei suini, libertà nel commercio e nel consumo *delle carni suine salate*;

e) macellazione libera degli equini e libero commercio delle carni equine.

Furono pubblicate amplissime norme, in data 11 dicembre 1916, per la esecuzione del citato decreto luogotenenziale.

Il 12 dicembre 1916, col decreto luogotenenziale n. 1709, si stabilì che il consumo della carne negli alberghi, nelle trattorie, ecc. (fermo restando il divieto di consumarvi carne nei giorni di giovedì e venerdì) fosse limitato a un solo piatto di carne per ogni pasto.

Con lo stesso decreto, allo scopo di risparmiare burro, crema ed uova, si vietò di somministrare al pubblico,

voglio troppo a lungo intrattenere la Camera, ma che del resto sono intuitive. In conseguenza è diminuita la produzione del formaggio e del burro. Ed anche qui si dice: dov'è andato a finire il burro?

La nostra produzione normale prima della guerra era di 250 mila quintali, esportavamo ordinariamente 37 mila quintali ed avevamo quindi una disponibilità di 213 mila quintali.

per il consumo diretto durante i pasti, il burro, la crema o panna e le vivande nelle quali le uova entrino come guarnizione.

Il 28 dicembre 1916 con decreto luogotenenziale numero 1840 si stabilirono delle norme più rigorose per l'osservanza del decreto luogotenenziale con cui si dava facoltà ai prefetti di stabilire un limite di peso per la macellazione dei vitelli inferiore ai 200 kg. e non oltre i 120 kg.

Si pubblicarono in data 12 marzo 1917 istruzioni dettagliate per l'applicazione di detto decreto.

Colla stessa data del 28 dicembre 1916 e con lo stesso decreto luogotenenziale n. 1840 si vietò la macellazione delle vacche e delle giovenche gestanti e si pubblicarono istruzioni dettagliate per la esecuzione.

Il 25 gennaio 1917 col decreto luogotenenziale n. 110 si fissarono le norme per impedire la macellazione dei sani di peso inferiore ai 75 kg. delle scrofe gestanti o ancora atte alla riproduzione e dei verri.

Con ordinanza commissariale del 21 febbraio 1917 si proibì la macellazione degli agnelli di peso inferiore a 10 kg. Tale limite minimo fu ridotto a 3 kg. in quei casi in cui difficoltà di alimentazione e di pascolo suggeriscano ai prefetti un temperamento.

In data 25 giugno vennero dettate norme per le cosiddette macellazioni d'urgenza (nei piccoli comuni non

La produzione attuale del burro è scesa a 160 mila quintali e non abbiamo nessuna importazione, ecco la prima causa della diminuzione del burro.

DUGONI. Rivedete il consorzio obbligatorio!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Ma vi è di più. Molti che prima non mangiavano burro, oggi lo vogliono mangiare. (*Commenti*). Si è fatto il tesseramento del burro in molte città; ma questo che cosa vuol dire, specialmente nella prima fase? Che tutti quelli che non man-

possono essere computate nel contingentamento, mentre nei grandi debbono esserlo).

In data 11 aprile 1917 venne consentita la vendita delle frattaglie di bovini, ovini, caprini e suini anche al giovedì e venerdì e il consumo nei pubblici esercizi al giovedì e venerdì delle trippe, degli intestini e del sangue.

Il 18 maggio 1917 con C. C. venne consentita la vendita al pubblico dei conigli vivi ed uccisi nei giorni di giovedì e venerdì.

In data 7 giugno 1917 con C. C. venne consentito il consumo delle cervella nei pubblici esercizi.

In data 15 giugno 1917 con C. C. venne consentito l'uso della carne di coniglio il giovedì e venerdì nei pubblici esercizi.

In data 26 agosto 1917 con C. C. venne disciplinato il commercio dei suini nell'interno del Regno.

In data 19 ottobre 1917 con C. C. venne vietato l'uso di carni fredde e salumi nell'antipasto.

In data 19 dicembre 1917 con telegramma circolare ai prefetti si stabilì che, per i mesi di gennaio e febbraio 1918, si macelli lo stesso numero di bovini e ovini che si macellarono nel gennaio e febbraio 1917.

giavano un dato alimento, prima non tesserato, lo vogliono a loro disposizione, magari per rivenderlo. E ciò spiega la diminuzione per le famiglie abbienti, che prima ne mangiavano di più. (1)

Quanto al formaggio, avevamo una produzione di due milioni di quintali, un'esportazione di 300 mila quintali ed una disponibilità di un milione e 700 mila quintali. Ora la produzione, e quindi la disponibilità, è di un milione e 300 mila quintali e quindi la mancata esportazione non compensa la diminuita produzione. L'esercito, che ha poca carne, ha bisogno di mangiare il formaggio e se ne mangia di più dappertutto: quindi la necessità di contingentare anche il formaggio.

Onorevoli colleghi, i problemi sono molti ed ardui e bisogna farvi fronte con urgenti provvidenze. Anzitutto bisogna cercare di intensificare, per quanto è possibile, la produzione nazionale. (*Commenti*).

(1) Con decreto del commissario generale per i consumi del 25 maggio 1917 fu ordinata la requisizione totale del burro e fu ad un tempo provveduto alla costituzione di un Consorzio obbligatorio di tutti i commercianti all'ingrosso, sotto la direzione di un commissario governativo.

Il burro requisito viene distribuito mediante un contingentamento comunale, e le spedizioni sono fatte dalle ditte consorziate direttamente alle annone municipali o altri enti autorizzati.

Si è così, date le assottigliate disponibilità, provveduto ad un razionamento indiretto del burro.

Il ministro di agricoltura onorevole Miliani, ha pronto tutto un piano di sviluppo delle produzioni agrarie (lo posso dire, perchè mi ha fatto l'alto onore di farmi collaborare alla formazione di questo piano)...

Una voce al centro. Manca la mano d'opera.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* ... ed insieme studieremo tutto quanto è possibile, se non per aumentare, per non arrestare la produzione agraria nazionale.

Studieremo insieme anche la equiparazione logica dei prezzi, che oggi è deficiente e cagiona tanti disordini, inconvenienti e reclami da parte delle popolazioni.

Naturalmente mi sono preparato anche il fabbisogno finanziario. Sono diversi miliardi, onorevoli colleghi, che ho dovuto chiedere al ministro del tesoro per l'importazione dall'estero; ed esso (lo ha provato con la sua esposizione finanziaria) non si è affatto spaventato delle mie richieste urgenti e necessarie.

Vi è poi un fabbisogno di capitale circolante per far fronte alla requisizione e mi preme di dire che vi sono altri bisogni tassativi e precisi, ai quali mai si sarebbe dovuto mancare, perchè le merci requisite siano immediatamente pagate in contanti.

Teniamolo presente; è colpa non del Commissariato, ma degli organi locali, se si sono verificati ritardi nella contabilità e se non si eseguiscano immediatamente i pagamenti. Il pubblico ne ha fatto appunto al Commissariato.

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO

Sono 500 milioni assegnati ai bisogni attuali; ma l'aumento giustificato ed ammesso delle diverse produzioni, e il maggior fabbisogno di requisizioni mi obbligano a chiedere al ministro del tesoro qualche centinaio di milioni di aumento.

Il piano finanziario del Commissariato dei consumi si concreta in un movimento complessivo previsto per 1918, sommate le spese con le entrate, di circa 15 miliardi.

Come vedete, è un patrimonio ingente che si deve amministrare e che quindi deve essere amministrato colle più rigorose norme di contabilità, colla massima cautela e con tutti gli accorgimenti necessari. Si tratta di cifre enormi e anche i relativamente piccoli risparmi possono avere una grandissima efficienza su tutta l'economia nazionale.

La necessità di ridurre il cambio, del quale ha trattato il ministro del tesoro e che è la maggiore tassa che gravi sul popolo, che sovrasta su tutto e su tutti, la necessità di adibire la massima parte del tonnello ai trasporti militari deve eccitare al maggiore risparmio.

Tutti devono ricordarsi che quanto più presto arriveranno i soldati americani, tanto più presto finirà vittoriosamente la guerra. Bisogna dunque instaurare la più rigida economia dei consumi. La signora che oggi si attarda in spese voluttuarie, il cittadino che consuma in eccesso, compie, sia pure inconsciamente, un atto colposo verso la patria e verso chi soffre.

Per parte mia, per rispondere all'appello

del ministro del tesoro, che richiede al paese di sopprimere ogni spesa voluttuaria, ho preparato un decreto di abolizione della fabbricazione dei dolci. Farò una sola eccezione per i biscotti alimentari, esclusivamente per i bambini, i vecchi e gli ammalati (*Commenti*) e per la cioccolata in pani che è pure strettamente alimentare. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*)

Mi piace di constatare che l'abolizione dei dolci è ormai richiesta da tutte le parti del paese e specialmente dalle donne, le quali mi hanno mandato appositi ordini del giorno ed apposite rappresentanze per richiederla.

Noi provvederemo all'impiego delle maestranze che resteranno disoccupate ed a tutto ciò che è necessario perchè la soppressione di questa piccola industria sia quanto meno sentita anche per coloro che ne fanno parte. Ma ormai la questione si impone anche per ragioni di carattere morale e sarà un fatto compiuto al più presto (1).

Inoltre bisogna spingere efficacemente tutti i comuni a introdurre la tessera.

(1) Una prima restrizione del consumo dei dolci fu imposta con decreto luogotenenziale 12 dicembre 1916, n. 1709, che vietava l'uso del « dolce » durante i pasti nei ristoranti, salvo nei giorni di giovedì e venerdì, nei quali è vietato l'uso della carne.

Con decreto luogotenenziale poi del 7 gennaio 1917, n. 14, fu fatto divieto a tutti gli spacci di somministrare dolci nei giorni di sabato, domenica e lunedì di ogni settimana. Durante tali giorni fu vietata

Tutti i comuni sono disposti a introdurla, a cominciare dal comune di Napoli, il cui sindaco mi ha dichiarato di essere pronto a introdurre la tessera. (*Commenti animati*).

Ora, si dice, come si farà il tesseramento? Il tesseramento, si farà tra noi come si fa in Francia, cioè in base al lavoro compiuto dagli individui: coloro che hanno un lavoro meno pesante, avranno una piccola razione di pane, e coloro che fanno un lavoro più pesante avranno una maggiore razione di pane...

persino l'esposizione nella vetrina dei dolciumi medesimi.

Ma più grave e quasi radicale fu la limitazione imposta dal decreto luogotenenziale 8 marzo 1917, n. 371. Tale decreto ha vietato la confezione e la vendita dei dolciumi, salvo di quelli che non contengono farine nè zucchero, delle marmellate di frutta del cioccolato purchè in forme di peso non inferiore ai 50 grammi, dei biscotti, purchè non combinati con marmellate o con cioccolato.

Il decreto stesso, come risulta dalla presente esposizione, non ha impedito assolutamente l'industria dei dolciumi. Si fabbrica infatti una quantità di dolciumi, a base di farina di castagne, di uva sultanina, di mandorle, di noci, di nocciuole, ecc., ed il cioccolato è manipolato nelle forme più diverse, pur rispettando il limite minimo di peso in 50 grammi.

In mancanza di zucchero si fa grandissimo consumo di miele.

La produzione dei biscotti, col decreto del Commissariato approvvigionamenti e consumi in data 10 settembre 1917, è stata regolata e limitata. Detto decreto,

COLAJANNI. Come a Milano.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi.*

• Come a Milano, a Torino, in tutti i paesi, che ragionano.

Quale sarà questa misura? La questione è assai complessa. Non può essere uniformemente data la misura per tutti i paesi d'Italia. Molto probabilmente la misura dovrà essere lasciata ai sindaci o alle rappresentanze provinciali, perchè le regioni d'Italia sono così differenti le une dalle altre, che non si può fare una legge eguale per tutte (1).

infatti ha vietato assolutamente ai venditori di pane di confezionare e vendere biscotti, ed ha prescritto che ai fabbricanti di biscotti fosse dai Consorzi granari concesso quel quantitativo di farina che risultasse esuberante ai bisogni della panificazione nei limiti del contingentamento provinciale. Data la ristrettezza di tali limiti e l'aumento dei bisogni della panificazione nelle varie provincie, per l'afflusso dei profughi delle regioni invase, la produzione dei biscotti è stata ridotta ai minimi termini ed, in alcune provincie, anzi, del tutto soppressa.

Per gli altri dolci, attualmente consentiti, sono in corso provvedimenti che li sopprimono del tutto più per ragioni d'indole morale e politica, che per ragioni d'indole economica, inquantochè sono confezionati soprattutto con frutta, largamente prodotte in paese. Anche per quanto riguarda il cioccolato si prescriverà che esso debba essere prodotto *in tavolette lisce* del peso minimo di 50 grammi.

(1) Fin dai primi mesi del 1917, la deficienza di alcuni generi di prima necessità, e specialmente dello

Ma non basta tesserare le classi non produttrici di grano: occorre anche disciplinare il consumo delle classi produttrici. Perchè, è doloroso il dirlo, vi sono molti mezzi adoperati dalla propaganda nemica per boicottare la nostra guerra, e uno dei mezzi che più mi hanno impressionato e che meno sono noti, sta nella propaganda che si fa in certe campagne presso i contadini, affinchè consumino tutto il grano lasciato a loro disposizione, per creare poi in primavera una grave crisi alimentare.

zucchero, indusse parecchi comuni ad applicare la tessera annonaria per assicurare l'equa distribuzione delle quantità disponibili, evitare le incette e controllare efficacemente gli esercenti.

Il Commissariato per eliminare le prime difficoltà e le incertezze che la novità del servizio non avrebbe mancato di presentare, stimò opportuno, con le istruzioni 2 marzo e 7 maggio 1917, indicare le modalità che sarebbe stato utile seguire perchè il razionamento raggiungesse pienamente i propri scopi.

La persistente ed anzi l'accentuatasi deficienza dei cereali impose il contingentamento delle provincie e dei comuni e quindi, come corollario logico ed indispensabile, il razionamento individuale. Fu in proposito emanata l'ordinanza 11 settembre con la quale si dichiarò obbligatorio il razionamento del grano, della farina e del pane ed, in quelle provincie in cui costituiscono alimento principale della popolazione, anche della pasta, del riso, della segala, del granturco e dell'orzo.

Quanto alle modalità per l'attuazione di tale razionamento venne lasciato alla libera determinazione delle Amministrazioni comunali, salva l'approvazione del

È mio dovere di oppormi agli effetti di questa propaganda, e lo farò con un congegno che spero troverete abbastanza felice. (*Commenti*).

Non lo posso dire per ora. Intanto ho sottoposto al mio ministro e al Consiglio

prefetto ed ogni eventuale azione coordinatrice da parte del Commissariato, di prescegliere i sistemi meglio rispondenti alle peculiari esigenze locali.

Dagli esemplari delle deliberazioni delle singole Giunte municipali pervenute fino al 25 corrente dicembre in copia al Commissariato, risulta che è già stata data regolare esecuzione all'ordinanza 12 settembre in 3190 comuni. Anche per la maggior parte degli altri comuni del Regno il servizio consta di già iniziato. Di questi 3190 comuni, numero 2791 hanno applicato il razionamento diretto con tessera, numero 130 il razionamento senza tessera, e cioè una ripartizione immediata tra le varie famiglie da parte dell'autorità comunale, numero 269 comuni hanno applicato il razionamento indiretto a carico degli esercenti.

In regime di tessera ebbe sin qui la preferenza la tessera (o il buono o il libretto) familiare.

Dei capoluoghi di provincia, 31 hanno già applicato la tessera, 8 il razionamento indiretto combinato con tessera di riconoscimento o elenco dei consumatori, 27 il sistema di razionamento indiretto puro e semplice. A Torino, Bergamo, Milano e Roma fin qui in regime di razionamento indiretto, l'applicazione della tessera con effettiva limitazione delle razioni è già stata deliberata e la sua attuazione può dirsi ormai imminente. A Napoli è stata introdotta la tessera della pasta, e si sono iniziati gli studi per la tessera del pane e cereali. Dei 169 comuni la cui popolazione raggiunge o supera i 20.000 abitanti, 93 hanno già applicato la tessera, e i rimanenti 76 provvedono con razionamento indiretto

dei ministri uno schema di censimento di tutti i cereali e uno schema di decreto per eliminare ogni e qualsiasi forma di accaparramento: a nessuno, perchè più ricco, deve essere consentito di provvedersi a danno di chi è meno ricco.

La cosa che fa più paura, onorevoli colleghi, è la confisca, non il carcere, ed è perciò che questi decreti dovranno essere firmati dal luogotenente.

Ora voi comprendete, onorevoli colleghi, quanto breve sia stato il tempo a mia disposizione per determinare un complesso di provvidenze, le quali tutte concernono problemi molto delicati. Ho avuto fin'ora pochi giorni di studio a mia disposizione, inquantochè da 46 giorni soltanto fui insediato al mio ufficio, e di questi, 21 giorni ho dovuto passare all'estero per i bisogni più urgenti e più indeclinabili delle nostre popolazioni. E poi da dieci giorni sediamo alla Camera.

Come vedete ho fatto tutto ciò che mi era consentito dalle mie modeste forze. Altre cose restano da studiare e da fare.

Ma soprattutto, per arrivare allo scopo che si deve raggiungere, cioè quello del razionamento individuale e dell'alimentazione eguale per tutti a seconda del bisogno di ciascuno, e perchè in fatto di vettovagliamento il popolo italiano sia trattato con la massima equità e con la massima chiarezza, occorre che io abbia a mia disposizione un organo molto robusto, che abbia diramazioni all'estero e che sia altrettanto

agile a Roma. A ciò ho rivolto le mie prime cure ed ho presentato uno schema di decreto luogotenenziale al Consiglio dei ministri per la riorganizzazione del Commissariato dei consumi il quale sarà diviso in tre direzioni generali... (*Interruzioni — Commenti*).

Non vi piace questa parola di direzioni generali? Onorevoli colleghi, nessuno più di me è contrario al burocratizzare, ma è pur necessario creare una gerarchia e la relativa responsabilità perchè, senza gerarchia e senza responsabilità, nessuna grande industria e nessuna grande azienda può andare avanti nemmeno otto giorni.

Dunque, date il nome che volete; dite direzioni o servizi; la cosa è sempre la stessa... (*Commenti — Interruzioni*).

Ad ogni modo sono intorno a me valorosissimi funzionari e uomini tecnici; fra questi ultimi colui che, durante la crisi decorsa del Commissariato dei consumi, ebbe sulle spalle l'enorme fardello per intero, e che proviene, come tutti sapete, dal grande commercio e dalla grande industria. Questi non è affatto un burocratico; è un tecnico di altissimo valore a cui la Patria è e sarà sempre riconoscente. (*Benissimo! — Commenti*).

Accentrerò poi i diversi servizi nel minor numero possibile di uffici; anzi è mia intenzione di ridurre gli uffici del Commissariato, in quanto riguardano i consumi e gli approvvigionamenti interni, da 22 a 14 soltanto. Ci sarà molto da fare per tutti,

in quanto che il lavoro cresce continuamente, prolungandosi la guerra e moltiplicandosi le necessità, come mi pare di avere dimostrato chiaramente.

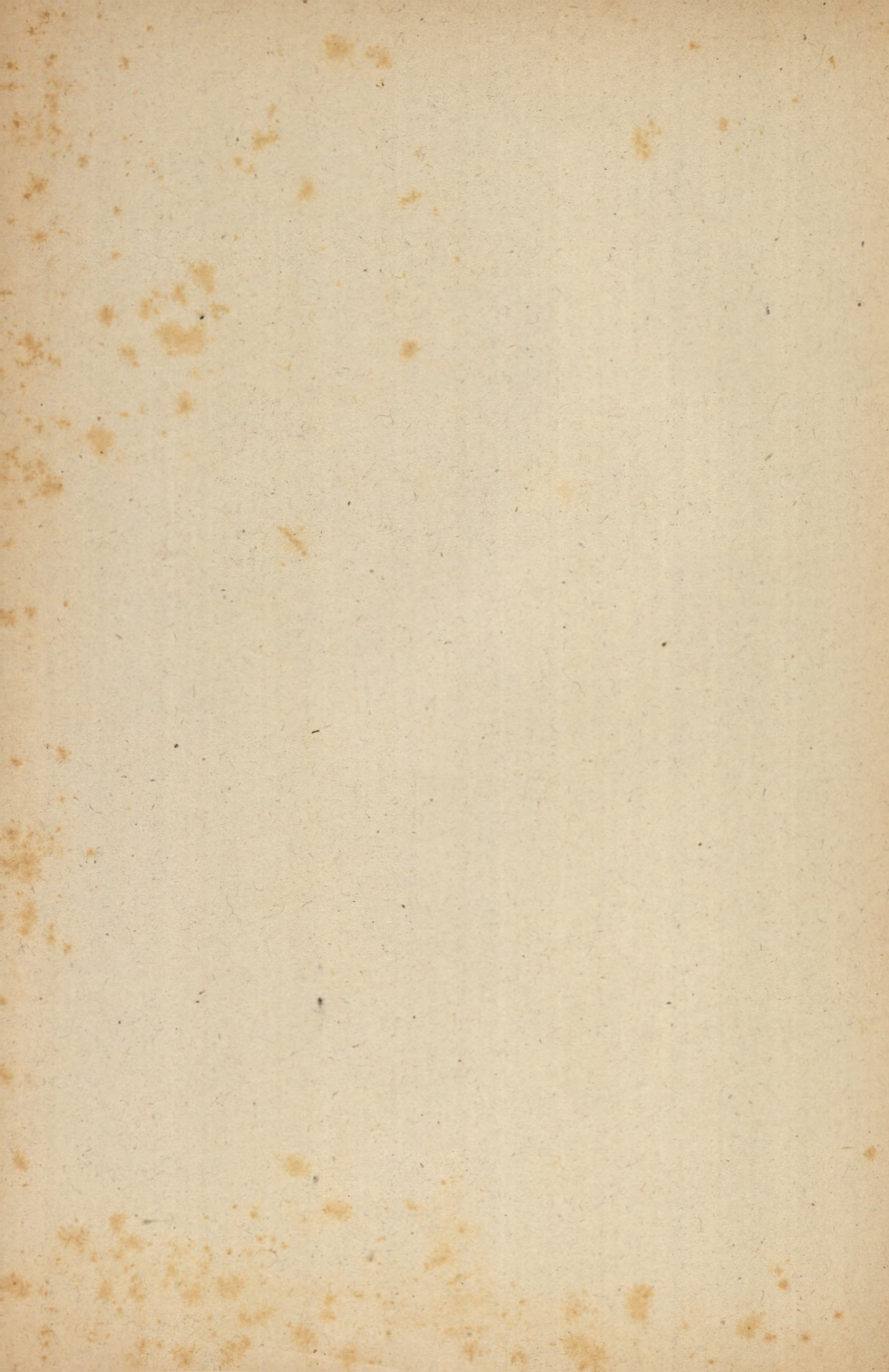
Urge, ed il Governo ne è perfettamente conscio, onorevole Giretti, di rifare la nostra organizzazione degli approvvigionamenti all'estero, sia a Parigi, sia a Londra, sia a Washington; ed il Governo prenderà a questo riguardo le necessarie provvidenze, facendo osservare che anche qui occorre che le responsabilità si accentrino in uno solo e poi vengano ripartite, inquantochè in tutte le aziende e in tutte le organizzazioni occorre un capo supremo, il quale risponda per tutti, salvo poi a permettere che i servizi possano, anche per gli affari di dettaglio, corrispondere direttamente fra loro, come avviene nelle grandi imprese private.

Onorevoli colleghi, vi ho esposto con la maggiore rapidità i diversi problemi del Commissariato: non vi ho fatto un quadro seducente ed allegro, ma vi ho detta la semplice e pura verità, non altro che la verità. Nonostante la gravità dei problemi, sono fiducioso che anche coi miei scarsi mezzi - col fraterno aiuto dei miei validissimi collaboratori, circondato dai ministri che pure collaborano con me - potrò sempre in qualunque momento ragionevolmente provvedere all'alimentazione del popolo italiano con criteri di assoluta equità e di assoluta giustizia.

Nutro tale fiducia, onorevoli colleghi,

perchè mi sorregge una grande fede. Anche chi ha piccoli mezzi può compiere grandi sforzi, quando c'è una fede. Io ho forte fede nella santità della nostra guerra, e nella vittoria. Se tale fede pura e grande è condivisa, come non dubito, se vibrerà sempre, come oggi vibra, all'unisono in voi tutti e nel popolo, non falliremo allo scopo!

Due pezzi di legno in croce come il più alto simbolo di una fede e di una idea hanno trionfato della vetusta organizzazione imperiale romana e della barbarie medioevale. L'idea, per cui oggi si combatte e si muore dalla Manica a Gerusalemme, trionferà della barbara organizzazione tedesca. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).



U
Fac
Cor
V